

Gaeta Quinta Repubblica Marinara?



Francesco Paolo de' Liguoro

Gaeta è il centro di quel cerchio di fuoco vulcanico che da 5 a 3 milioni di anni or sono ha fatto emergere i vulcani laziali, il massiccio di Roccamonfina, i Campi Flegrei, e sull'altro versante

le fumarole di Tor Caldara (Anzio), le isole ponziane compreso lo scoglio della Botte e più recentemente Ventotene e Santo Stefano.

Nella sua cultura, nell'arte, nella lingua parlata, la città conserva ancora il carattere di centralità che l'antica *Caieta* ha sempre esercitato nella storia, per la posizione strategica del suo porto e dell'ampio Golfo collegata a Roma per terra con la via Appia e, come base avanzata, militare e commerciale, verso il Sud del Mediterraneo.

Fu centro di vita e di traffici tra Roma ed il meridione, ma anche di attività militari: da qui partirono le navi per la battaglia di Lepanto, il cui stendardo è temporaneamente custodito nella sede del Centro Storico Culturale "Gaeta". Ma già in precedenza con la sua insenatura protetta dai venti di maestrale e ponente, dallo scirocco e dal libeccio, costituì il porto naturale della flotta romana verso la Sicilia

Il glorioso passato marinaro della roccaforte borbonica

e la Sardegna, fino all'Africa e al Medio Oriente.

La decadenza dell'Impero Romano segnò l'inizio delle incursioni dei barbari (V-VII sec. d.C.) e dei saraceni che saccheggiarono e distrussero, intorno alla metà del IX secolo, *Formiae*, i cui abitanti trovarono rifugio nella penisola di *Caieta*, roccaforte naturale che già in precedenza fu sede del *Castrum Caietae*: Formia così oltre che i suoi abitanti perse anche il nome ripreso solo nel 1861.

In quell'epoca Gaeta si sviluppò come uno Stato, sovrano ed indipendente, coniando proprie monete, adottando statuti autonomi e dettando leggi applicate da una propria magistratura. Laddove nella istituzione repubblicana è connotata l'elettività del console (oggi diremmo presidente), a Gaeta, dove vigeva la stessa consuetudine, questa veniva semplicemente applicata, con l'accordo degli elettori, seguendo la prassi di nominare per tempo un copresidente (duca, console o jupata sono sinonimi) che subentrava alla morte del titolare assicurando la continuità e soprattutto evitando conflittualità interne elettorali che una città-stato, una *Polis* in-

dipendente, continuamente bisognosa di doversi difendere sia dal lato del mare che da terra, non poteva permettersi.

La documentazione storica, puntuale e dettagliata, dall'anno 875 è stata raccolta ed ordinata dal monaco cassinese (del "monisterio di Monte Casino") don Giovanni Battista Federici, da Genova, in un volume dedicato a Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie, edito a Napoli nel 1791.

Testimonianze storiche

Nell'archivio dell'abbazia di Montecassino è conservato il manoscritto autografo di E. Gattola: *Historia abbatiae Casinensis*, (Venezia 1733, tomo II, pp.859-860): "Cum primis historiam sub nomine Petri Rossetti nepotis sui, ut honorem aliquo prosequeretur, quod identimen mihi testatus est hoc titulo.

Si tratta del volume sulla "Breve descrizione delle cose più notabili di Gaeta Città antichissima, e Fortezza principalissima del Regno di Napoli. Secondo le notitie Istoriche raccolte dal sig. D. Pietro Rossetto e spiegata in otto Discorsi". La prima edizione con il titolo riportato uscì a Napoli nel 1673 con i tipi di L. Cavallo, 1673. Le successive ristampe si pubblicarono nel 1675, con i tipi di C. Persile.

Ecco un brano del secondo degli otto Discorsi: "Gaeta visse come Repubblica. Dell'antichità, e cose notabili delle Torre d'Orlando, di dentro la Città, e della sua Costiera, e Borgo nuovo. Né tempi antichi fu governata questa Città come Repubblica, come riferiscono il Mazzarella, il Beltramo, ed altri, avendo avuto per direttori, e Capi, Doci, e Consoli, come appare chiaramente in una scrittura fatta da Giovan Diacomo Scriba nel 1135, in cui Riccardo Doce con quattro Consoli dona alla Chiesa Vescovale l'esigenza per la misura dell'o-



Lo splendido modello della galea dell'ammiraglio Marcantonio Colonna ricostruito dal Centro Storico Culturale "Gaeta"; in apertura, lo stemma comunale di Gaeta

glio, che spettava alla città. Battè moneta, & armò Galee, come si legge nel Privilegio del Rè Tancredi fatto nel 1191. Ecco tutti i segni di Repubblica, dico, i Doci, i Consoli, il batter monete, l'armar legni in mare, & c. Notasi che di sopra s'è detto, che Gae-

ta visse come Repubblica, ma non già, che sia stata Repubblica in vero e proprio senso, poiche le vere Repubbliche sono indepedenti, né conoscono Superiore; e pur Gaeta, in tempo, che Docibile n'era Doce, che stava soggetta al Papa. Fu dunque nominata Repubblica in riguardo all'esentioni, e franchigie, che godeva come città privilegiata... Hà mantenuto due Galee con altri legni; ha mantenuto guerre; have armato per mare a favor della Chiesa contra i Saraceni a tempo di Papa Leone IV, nell'848. E questa Città merita lode per li suoi antichi natali, e per esser vissuta colle prerogative di Repubblica" (Stab. Gaeta. lib. X cap. 330).

Molti cittadini sia gaetani che non residenti ma gaetani d'e-

Lo stesso modello, fotografato con le vele serrate, mostra la linea snella dello scafo, spinto dalla forza di almeno ottantotto rematori



lezione, si sono variamente associati, rivendicando il loro passato, al fine di ottenere per Gaeta il riconoscimento di “Re-

pubblica Gaetana” con proprio stemma dal quale ha avuto origine anche l’attuale logo del Comune.

È storicamente certo che Napoli ed Amalfi, retti da Duchi, staccandosi nell’867 da Bisanzio diedero modo a Gaeta di iniziare la propria storia di ducato indipendente coinvolgendola nei rapporti con altre repubbliche marinare del tempo, specie Genova e Amalfi, nei commerci con altri porti del Medio Oriente, giungendo ad una concreta collaborazione anche nella difesa da turchi e saraceni oltre che da vari altri pirati senza bandiera.

Gaeta si fortifica

Gaeta, da contrada portuale, diventa nel V-VI secolo luogo di protezione, un *castrum*, vale a dire una città armata or-

Un esemplare della prima bandiera di guerra della Marina pontificia nel quale figurano gli apostoli Pietro e Paolo su campo bianco senza il crocifisso tra di loro; questo elemento comparirà in seguito



L'impronta di un "follaro" presa da un catalogo di numismatica; dall'immagine del *recto* è possibile vedere lo stemma che sarebbe stato inalberato sui pennoni delle navi caetane

ganizzata sempre più autonomamente e costituisce un presidio militare inespugnabile, regolato da istituzioni ammini-

strative grazie anche al concorso di cultura e di esperienze dei rifugiati e dei profughi provenienti da altri centri abitati delle Isole Ponziane e del proprio retroterra, soprattutto da Ponza e Minturno distrutte dai saraceni, da Sessa Aurunca e da Itri, luoghi da dove arrivava a Gaeta la richiesta di protezione ma anche la cultura dei profughi.

Svincolata nell’867 dall’Impero d’Oriente si trasforma in un polo centrale nell’area, capace di patteggiare anche con il papato. Con il duca Marino I nell’anno 875 inizia a legiferare e a battere una propria moneta sovrana, coniando il “follaro”; per quanto riguarda invece l’economia locale, la piccola pesca, l’agricoltura, l’allevamento del bestiame e le attività artigiane generavano una nuova Gaeta che visse e prosperò in simbiosi con le sue isole.

In quegli stessi anni, dopo che le invasioni barbariche via terra avevano provocato una grande fuga di popolazioni verso le isole, iniziarono le scorrerie dei saraceni, che dopo Roma strinsero d’assedio anche Gaeta.

L’alleanza e l’integrazione tra le flotte di Napoli ed Amalfi fu l’elemento che portò a rompere questo assedio nell’anno 849, e consentì di attaccare e di distruggere al largo di Ostia la flotta araba, che tre anni prima aveva portato bande armate fino alle basiliche di S. Pietro e di S. Paolo a Roma; questa circostanza aveva indotto papa Leone III a costruire le mura fortificate intorno al Vaticano, e che ancora oggi sono per questo dette Mura Leonine.

Sconfitte e scelte sbagliate

I saraceni dovevano poi subire un’altra sconfitta nel canale di Ponza ed al Circeo, ma nonostante ciò l’aggressività delle loro veloci ed agguerrite feluche non fu frenata fin quando



Copia dello stendardo donato da Papa Pio V nel 1570 alla Lega Santa della quale diverrà il simbolo; l'originale è attualmente conservato presso il Museo Diocesano di Gaeta

queste, con un errore strategicamente madornale, decisero di abbandonare la tattica offensiva basata sulla rapidità e la sorpresa consentite dalle loro scorrerie, occupando il tratto di costa che va dalla foce del Garigliano fino alle alture di Formia, dove edificarono un insediamento trincerato sul monte d'Argento, nelle vicinanze dell'odierna Scauri.

Da questa base avanzata iniziarono a commettere crimini e distruzioni effettuando scorrerie nell'entroterra e nelle aree costiere limitrofe, riducendo in schiavitù viaggiatori, residenti e isolani che ritenevano adesso di potersi mettere in salvo rifugiandosi sulla terraferma.

In realtà, ottenere qualche centinaio di schiavi e razzare i raccolti delle campagne, era ben poca cosa rispetto al danno che le scorrerie piratesche riuscivano a portare ai traffici commerciali delle Repubbliche della penisola italiana, considerando anche che oltre alla possibilità di catturare navi e mercanzie, allertavano anche di continuo le unità militari avversarie costringendole a duri e logoranti servizi di sorveglianza.

Era il giugno del 915 e il Ducato di Gaeta, la cui struttura politica, amministrativa e militare dall'VIII secolo comprendeva anche le isole Ponziane, raggiungeva vette ed obiettivi mai più conseguiti nelle epoche successive.

Quell'anno Gaeta entrò a far parte della Lega Campana guidata da papa Giovanni X con i duchi di Napoli, Salerno, Capua e Benevento. La guerra contro i saraceni durò vari

anni, fu molto cruenta, ma alla fine gli invasori dovettero ritirarsi e la pace (sempre relativa) che venne stipulata, consentì un lungo periodo di vita civile e indipendente che durò fino al 1140, quando Gaeta fu assorbita dalla monarchia normanna e venne coinvolta nella lunga guerra tra Angioini e Aragonesi, perdendo la libertà goduta durante e dopo il periodo saraceno.

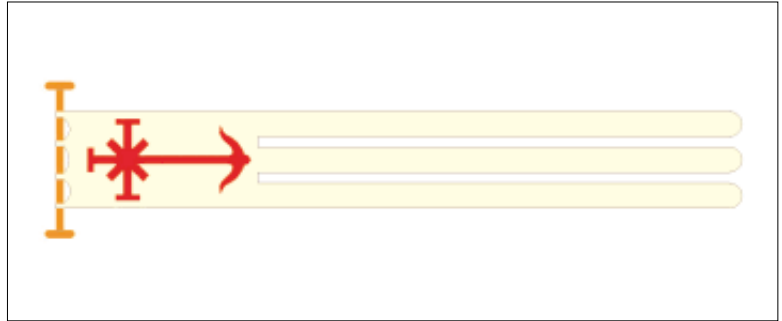
La bandiera gaetana

Il "follaro", come mostra l'immagine conservata nella *Bibliothèque du Musée* di Parigi, è utile per tentare di ricostruire una simbologia corrente in quella che al tempo era chiamata Repubblica Gaetana; in tempi moderni la sua effigie è stata interpretata leggendo in essa il simbolo della croce connessa al piede ad una marra di ancora romana.

Questo stemma, riportato su tessuto, può essere ipotizzato come bandiera di riconoscimento realizzata in un drappo a due o tre fiamme, come del resto propone il testo di Arthur Sambon *"Recueil des Monnaies Médiévales Sud d'Italie avant la domination des Normands"*.

Ecco come nel quarto già citati otto *"Discorsi"* Don Pietro Rossetto descrive un dettaglio della Chiesa vescovile dedicata a S. Erasmo: *"Vi sono in quella Cattedrale cose da notarsi, E specialmente nella parte superiore del Choro si conserva lo stendardo, che dal B. Pio V. fù dato à D. Giovan d'Austria il seniore, Capitan Generale della lega contro il Turco. Nel mezo di quello stendardo v'è la figura del Crocefisso, nelli cui lati sono l'imagini de gl'Apostoli Pietro, e Paolo: e di sotto quelle degne parole, In hòc signo vinces."*

La flotta Gaetana, come le flotte di tutti i tempi, adottava bandiere issate al picco delle proprie navi per il riconoscimento delle unità. L'episodio citato si riferisce, in particolare, alla donazione dello stendardo affidato all'ammiraglio Marcantonio Colonna che salpò dal porto di Gaeta al comando delle galee della locale flotta che parteciparono nella battaglia di Lepanto (1571).



A sinistra lo stemma del "follaro" che, ripreso dalla locale marineria, venne quasi certamente riprodotto sopra i pennelli (a destra) utilizzati dalle galee caetane come segno di identificazione durante la battaglia

Lo stendardo divenuto in seguito il distintivo della Lega Santa, fu donato dal Pontefice Pio V l'11 giugno 1570; è oggi custodito temporaneamente nel Centro Storico Culturale "Gaeta", e, come ci descrive Don Rossetto, raffigura il Cristo sulla croce con ai lati gli apostoli Pietro e Paolo. L'immagine è completato dal motto: *in hoc signo vinces*.

Secondo i documenti d'epoca doveva essere issato sull'albero di maestra della galea dell'ammiraglio Colonna, come figura nel modello ricostruito dai soci dell'Associazione "Gaeta" ed esposto nei locali del castello Angioino della Città di Gaeta dopo lunghe ricerche e studi presso il Museo del Mare di Genova; il modello, realizzato in scala 1:8, è lungo m 6, largo 3, alto 3,60 ed è armata con i 44 remi previsti nella unità originale.

Dalla lettura di cronache del tempo, riteniamo che possa essere legittimo stabilire che dalla prima donazione del re longobardo Liutprando (728), fino alla perdita del potere temporale (1870), lo Stato Pontificio adottò diverse bandiere, la prima delle quali, in ordine storico fu quella che rimase in servizio fino al 1798, che raffigurava questa volta i due primi Apostoli della religione cristiana senza però la figura del Cristo.

Se in questo arco di tempo lo Stato Vaticano stabilì di adottare il citato vessillo, appare evidente che la stessa scelta venne operata dalla Lega Campana (della quale facevano parte Gaeta, Amalfi e Napoli) che, per distinguersi dagli "infedeli", batté la bandiera Vaticana già nella citata battaglia di Ostia dell'849, nel corso della quale venne rovinosamente distrutta la flotta araba.

Era pertanto la bandiera della Lega Campana quella che molto verosimilmente veniva alzata al picco di ogni unità della flotta cristiana; in questa maniera, tuttavia, non era possibile distinguere quali fossero, nell'impeto della battaglia, le navi dei quattro diversi alleati.

È invece documentato che i legni della flotta di Gaeta (come del resto gli altri della Lega) alzarono tutti bandiere e simboli propri, issando, già durante la cosiddetta "battaglia di Ostia", non solo la bandiera della Lega Campana, ma anche un proprio vessillo per distinguersi.

Dal conio battuto sul già citato follaro voluto da Marino I, possiamo dedurre che questo stendardo fosse una "fiamma" a tre code con il simbolo della croce inferito su un'ancora romana, dalla parte dell'asta.

A conferma di questa tesi riportiamo che lo storico inglese Sir Donald Lindsay Galbreath, nel suo studio *"Papal Heraldry. Flag of Pape Leo II"*, afferma che tutte le "galley" (galere) o "marchant navy and fleet" (unità mercantili o appartenenti alla flotta da guerra) già issavano i simboli dei propri "governor" (comandanti) indicando con questo termine i nostri duchi, japata, consoli o prefetturi che dir si voglia.

Del resto Gaeta era governata, di fatto, come tutte le altre repubbliche marinare del meridione d'Italia, da nobili aventi il rango ducale, come il già citato Marino I che non solo ebbe l'iniziativa di battere il "follaro", ma seppe reggere le sorti della città-repubblica negli anni che segnarono l'inizio del suo massimo splendore,

Francesco Paolo de' Liguoro